

LA CLAUSOLA PIÙ IMPORTANTE? L'EMPATIA

LUCIA OCCHIUTO HA FONDATO IL PROPRIO STUDIO M&A
RIDEFINENDO LE REGOLE DELLA CONSULENZA LEGALE:
PIÙ STRATEGIA, PIÙ UMANITÀ, MENO RIGIDITÀ

di Francesca Lai

Studiare, sempre. Anche ciò che si crede di sapere già. Togliersi le strutture mentali, essere flessibili e curiosi». Con queste parole l'avvocato **Lucia Occhiuto**, fondatrice dello studio legale che porta il suo nome, racconta la sua idea di crescita. Non è un motto, ma un modo di vivere: la conoscenza come movimento, come esercizio quotidiano di libertà. Ogni passaggio del suo percorso professionale nasce da questa urgenza di imparare ancora, di non smettere mai di mettersi in discussione.

Oggi Occhiuto è una voce chiara e determinata nel panorama dell'M&A e del venture capital, un settore tradizionalmente dominato da grandi multinazionali e studi internazionali. Eppure, in mezzo ai colossi della consulenza, la sua voce si distingue: ferma ma empatica, concreta ma mai rigida, capace di unire rigore tecnico e sensibilità umana. «È la mia pelle», dice di questo mestiere. E quando la si ascolta parlare del suo lavoro, si percepisce una passione che non ha nulla di teorico.

La sua storia professionale affonda le radici in una tradizione familiare forte. Figlia d'arte, è cresciuta in una casa in cui il lavoro era sinonimo di dignità e libertà. «Era il 1958. Mio nonno, contadino, e mia madre con il sogno di studiare giurisprudenza. Le disse: "Prima prendi un titolo di sarta, così almeno un mestiere ce l'hai". E invece è diventata avvocato».

Un esempio di emancipazione che ha tracciato la sua

strada. «Io sono nata così. Uscita da scuola passavo i pomeriggi in studio da mamma, ascoltavo i clienti e scrivevo quello che dicevano. È stato naturale».

Dopo la laurea in Bocconi e gli anni trascorsi in grandi studi come Gianni & Origoni, Lucia Occhiuto ha deciso di compiere il passo più audace: lasciare la sicurezza di una grande firma e fondare, nel gennaio 2024, una boutique legale indipendente. Una scelta coraggiosa, dettata non solo dal desiderio di autonomia, ma da una visione più ampia della professione. «Nel mondo delle grandi law firm avevo imparato tanto, ma sentivo di dover costruire un modello nuovo, più flessibile, più umano, più vicino al cliente».

Prima di fondare il suo studio, è stata responsabile legale M&A di TeamSystem, una delle principali aziende italiane del digitale. Lì ha maturato una prospettiva diversa, più manageriale e strategica, comprendendo quanto sia importante saper dialogare con il business. «Mi ha fatto capire che la consulenza legale non può vivere chiusa in una torre d'avorio. Bisogna capire come ragiona un'impresa, come decide, quali obiettivi ha».

Da quell'esperienza nasce la consapevolezza di voler unire due mondi: la precisione del diritto e la vitalità dell'economia reale. È così che prende forma lo studio **Occhiuto Legal**, oggi composto interamente da professioniste donne, quattro avvocati che lavorano in modo completamente



Lucia Occhiuto

NON LAVORO PER FAR VINCERE UNA PARTE, MA PER CHIUDERE ACCORDI GIUSTI PER TUTTI. L'EMPATIA È LA MIA PRIMA CLAUSOLA CONTRATTUALE

le intuizioni, e la stanchezza lascia spazio alla lucidità.

La maternità, racconta, è stata una tappa fondamentale di crescita. Non un ostacolo, ma un acceleratore di consapevolezza. «Ti cambia la testa. Ti insegna a programmare, a gestire l'imprevisto, a distinguere ciò che conta da ciò che no. Ti obbliga a diventare più efficiente e più empatica insieme. È un plus, non un limite». Le sue giornate iniziano all'alba e finiscono spesso a mezzanotte, ma non le pesa. «È il mio ritmo. Finisco di lavorare con i clienti, passo del tempo con i miei figli, poi torno a scrivere. È in quelle ore che le idee diventano chiare».

Nel suo modo di esercitare la professione, la leadership non coincide con autorità, ma con autenticità. «Un leader non comanda: capisce. La fiducia è la base di tutto. Non lavoro per far vincere una parte, ma per chiudere accordi giusti per tutti. L'empatia è la mia prima clausola contrattuale». Le trattative, per lei, non sono guerre da vincere, ma equilibri da costruire. «Capire cosa una persona ha in mente, anche quando non lo dice, è il momento in cui chiudi davvero un deal. La parola giusta, al posto giusto, può cambiare tutto».

Secondo la professionista, la professione legale è destinata a una trasformazione profonda. «L'intelligenza artificiale sarà un *game changer* per il nostro settore. Ci libererà dal lavoro ripetitivo, ma servirà una grande responsabilità nel governarla. La tecnologia può scrivere, ma non può negoziare. E la negoziazione resta un fatto umano». È già una convinta utilizzatrice di strumenti di *legal tech* come Legora, ma con equilibrio. «Serve una cultura della governance. L'AI è potente, ma il giudizio resta umano». Alla fine della conversazione, mentre parla della sua squadra e dei clienti che ogni giorno le rinnovano fiducia, l'energia resta intatta. «Mi auguro solo di continuare a divertirmi, ogni giorno. Di crescere con la mia squadra, di imparare sempre qualcosa di nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

flessibile, con clienti in Italia e all'estero. «Siamo figli della generazione post-Covid: abbiamo dimenticato la cultura del presenzialismo. Lavoriamo dove serve, come serve, quando serve. Le mattina che andiamo in ufficio non sappiamo chi troviamo all'altra scrivania. La vera connessione è quella umana, non quella geografica».

Il suo modo di intendere la professione è una combinazione di strategia e ascolto. Di giorno negozia, chiude contratti complessi, trova soluzioni. Di notte scrive. «È l'unico momento in cui il mondo tace, e posso rimettere ordine alle parole, alle idee, ai contratti. Non è sacrificio, è equilibrio». È in quelle ore silenziose che nascono